

CONVEGNO REGIONALE OFS MINORI 2006

Con l'intervento della nostra Ministra Nazionale Argia Passoni e del V. Assistente Nazionale Padre Lorenzo Di Giuseppe domenica 26 marzo 2006, si è svolto a Barrafranca il Convegno Regionale con il Tema **"Dio è Amore"** seguendo il pensiero del Santo Padre Benedetto XVI. La Fraternità locale, nella luminosa sala della Chiesa Madre, ha accolto e ospitato i numerosi rappresentanti provenienti da varie parti della Sicilia.

Grazie alla Ministra della Fraternità di Barrafranca Maria Siciliano Balsamo, che con encomiabile impegno ha organizzato l'incontro, con la collaborazione della Vice Ministra e del Consiglio, abbiamo avuto la gioia di vivere una giornata di vera famiglia francescana, dove regna **"l'Amore di Dio"** quell'amore che è fondato sul reciproco affetto, nel sentimento che unisce i seguaci di San Francesco.

Dopo il saluto del Presidente Regionale Nino Rizzo, ha preso la parola il Vice Assistente Nazionale che ha svolto una attenta relazione su alcune parti dell'Enciclica **"Deus Caritas est"**.

Il suo discorso ha posto in evidenza come in ogni essere sia innato l'istinto ad amare e come tra amore umano ed amore divino non ci sia opposizione alcuna, a condizione che quello umano sia purificato e che da Eros diventi Caritas. Rimandiamo per questo al più ampio approfondimento pubblicato sul Cantico 4/2006 (pagg. 7 e 8). Mentre era in corso la relazione di P. Lorenzo, è intervenuto il Parroco, don Sandro Bernunzo, che con semplicità

tutta francescana ha rivolto un caloroso saluto all'Assemblea richiamandosi al discorso sulla Carità.

All'interessante relazione sulla prima Enciclica del nuovo Papa, ha fatto seguito l'intervento della nostra Ministra Nazionale, che, continuando sulla stessa scia di Padre Lorenzo, ha messo in risalto i punti essenziali del tema, soffermandosi sulle sue implicazioni attinenti alla Regola OfS. Il senso stesso del professare la regola consiste nel "raggiungere la perfezione della carità nel proprio stato secolare". Quando parliamo di carità quindi non possiamo pensare solo a qualche particolare gesto di carità perché tutta la nostra vita è chiamata a farsi carità.

Vari e interessanti sono stati gli interventi dei presenti, a cui ha fatto seguito anche il saluto di una rappresentanza del terz'Ordine Domenicano che cordialmente ha partecipato all'incontro.

La Santa Messa ha coronato il lavoro della mattinata ed abbiamo rivolto insieme la nostra preghiera al Signore anche per il Parroco, per la locale Fraternità, per tutte le Fraternità della Sicilia e per l'intera Famiglia Francescana.

Dopo il pranzo, con la ripresa dei lavori si è aperto il dibattito sulla situazione dell'OfS in Sicilia e, tra le interrogazioni più impegnative ed urgenti, si è fatto strada quella della Consiglieria regionale Salvina Aiello di Bagheria, che ha espresso ai nostri maggiori rappresentanti nazionali le sue vive preoccupazioni sul futuro dell'OfS e per l'atteggiamento ostile dei frati minori di Sicilia nei confronti delle Fraternità OfS che, per i seri e noti motivi, non hanno accettato le pressioni per un'unificazione portata avanti come inglobamento delle nostre Fraternità nell'"OfS d'Italia".

Viene denunciato da più parti il mancato adempimento dell'assistenza



Barrafranca - I partecipanti al Convegno in attento ascolto.



Barrafranca - Un momento delle relazioni.

prevista dalla Regola e dalle Costituzioni. E questo è un fatto di particolare gravità che non può perdurare. Per grazia del Signore comunque molto sono le testimonianze coraggiose di fedeltà alla propria forma di vita e, pur nella difficoltà e nella sofferenza, è affiorato questo desiderio di andare avanti con forza e pazienza, sapendo che sulla questione si sono avuti alcuni significativi sviluppi che evidenziano ulteriormente con chiarezza le falsità di chi va ripetendo che già tutto è deciso e l'arroganza di chi dichiara di essere "il tutto" dell'Ofs, quasi non esistesse più l'Ofs Minori (cfr. Cantico 4/2006 pag. 29). Tra l'altro il 18/3/2006 c'è stata la seduta plenaria della Segnatura Apostolica di cui la Sentenza ci sarà fatta conoscere entro breve tempo almeno nella sua essenzialità.

B.B

UN NUOVO PRONUNCIAMENTO DELLA SEGNATURA

In data 18 marzo 2006 è stato emesso un ulteriore pronunciamento della Segnatura Apostolica sul ricorso dell'Ofs Minori, riguardante la richiesta di concessione del Capitolo elettivo nazionale, avanzata alla Congregazione degli Istituti di Vita Consacrata il 12 febbraio 2004.

Il disposto del Supremo Tribunale Ecclesiastico dichiara che non c'è violazione di legge nel silenzio della Congregazione e per capire le ragioni di questo silenzio bisognerà attendere la sentenza completa; poi, però, dice testualmente: "... Se la Congregazione per ragioni pastorali di grande importanza desidera sopprimere l'Ofs Minori d'Italia, questo deve essere fatto canonicamente, in forma espressa e chiara...". Questa espressione, così inequivocabile, significa che il Terz'Ordine Francescano Minori non ha mai cessato di esistere e che senza un decreto di scioglimento chiaro ed esplicito l'Ofs Minori non può essere soppresso. Per maggiori chiarimenti si rimanda alla lettura della Comunicazione alle Fraternità su "Il Cantico" 5/2006 (pag. 28).

Nel comunicarvi questa notizia tanto attesa, cari fratelli e sorelle, abbiamo nel cuore la serenità di aver agito legittimamente e di poter finalmente sapere con questa ulteriore conferma che viene dalla Chiesa, che nessuno può più procedere, come ha fatto senza tenere conto dell'esistenza dell'Ofs Minori nazionali e regionali. Tra l'altro si apre ora la fase dell'esame dei ricorsi relativi ai cosiddetti "capitoli regionali unitari" fatti sulla base di quelle informazioni ingannevoli che tutti conosciamo. Fra questi è pendente presso la Segnatura anche il nostro ricorso regionale,

dove la materia di illegittimità e invalidità è veramente molto significativa. Non ci resta che pregare il Signore perché tutti, in obbedienza a quanto ribadito e indicato dagli organismi

della Chiesa, si possa ripartire nella verità su quella strada di carità e rispetto vicendevole che solo può "riparare"!

Nino Rizzo Pres. Reg. Ofs Minori

LA SAPIENZA DEL VEN. P. GABRIELE ALLEGRA



Interrogato sui motivi che l'hanno indotto ad andare in Cina per tradurre la Bibbia in cinese, rispose: "Per aiutare gli uomini a trovarsi la verità, a salvarsi nella verità. Ti assicuro che se, a un dato momento, scoprissi di aiutarli in un altro modo, magari andando a seccare il pesce per gli scugnizzi del porto, non troverei difficoltà a cambiare vita, a farlo su due piedi. Non si tratta di fare un lavoro piuttosto che un altro, si tratta di amare gli uomini per quel che sono".

"Io, per quanto posso, cerco di arginare nel mio ambiente questa ondata di umanismo, che mi pare abbia rotto gli argini, ma soprattutto cerco, senza riuscirci purtroppo, di tornare al Vangelo e a S. Francesco, e di fare mio l'ideale di S. Paolo: Scio cui credidi (so a cui io credo: a Dio)" (Ep. 4, p. 207).

"Qualunque organizzazione, senza la benedizione di Dio, è destinata al fallimento. Qualunque impresa umana si riduce a un po' di chiasso di qualche secondo, se non c'è la benedizione di Dio. Ma se il Padre celeste benedice, niente può impedire l'efficacia del suo beneplacito" (Ms / d, 4. p. 54).

(Postulazione "p. Gabriele Allegra")

L'IMPEGNO DEI LAICI FRANCESCANI NELLA POLITICA

Antonino Lo Monaco*

Vorrei iniziare questo mio intervento ricordando questa affermazione di San Francesco:

«Ciascuno ami e nutra il suo fratello, come la madre ama e nutre il proprio figlio, in tutte quelle cose in cui Dio gli darà grazia».

Il campo della promozione umana, nel quale oggi i laici francescani sono chiamati a rendere ad ogni uomo la sua dignità, i suoi diritti fondamentali, la giustizia, l'amore... è veramente vasto!

I laici francescani non sono dispensati dal tendere alla piena realizzazione della propria umanità: essi devono divenire sempre più uomini, poiché in quanto tali il Signore Iddio li ha voluti, cercati, amati, re-denti e destinati ad essere accanto a Lui nella gloria eterna; sono dunque chiamati ad un compito di continua umanizzazione, che si attua nello sviluppo pieno e responsabile della propria personalità, mediante la messa in opera di tutte quelle doti, capacità, potenzialità di cui il Creatore li ha dotati. Solo attraverso questo processo di maturazione i laici francescani potranno veramente essere **«esperti in umanità»** e operare realmente in favore della dignità umana di ogni fratello.

Viene qui spontaneo il riferimento ad un atteggiamento così frequente in noi quando siamo messi di fronte alle dure responsabilità della vita: l'istintivo ritrarsi, con la motivazione del non esserne capaci e la giustificazione dell'umiltà. Essere umili non significa mantenersi in questa specie di inferiorità, fatta tante volte di pigrizia, di impreparazione alla vita o, Dio non voglia, di cattiva coscienza. L'umiltà francescana, la minorità è la coscienza della propria pochezza e povertà di fronte a Dio che spinge a riconoscere in noi i doni e le capacità che Lui stesso ci ha elargito e a dare con gioia noi stessi agli altri, specialmente se piccoli, poveri ed emarginati, con tutto ciò che siamo, con tutto ciò che abbiamo.

Per costruire un mondo migliore non si tratta di divenire degli scienziati, dei tecnici o degli architetti capaci di elaborare progetti, programmi, pianificazioni, ecc., quanto degli umili operai, che, secondo i propri mezzi, lavorano quotidianamente accanto a tutti coloro che sono impegnati a realizzare un mondo più umano, in cui ogni uomo possa raggiungere quella pienezza di dignità, della quale Cristo lo ha dotato, mediante una vera

lotta di liberazione da ogni forma di male, di violenza, di ingiustizia, di sfruttamento...

Ecco allora la necessità dello «spirito cristiano di servizio», che porta ad assumere le proprie responsabilità, identificando il proprio interesse nel vero bene del prossimo e della comunità.

Cito testualmente l'art. 16 della regola dell'Ordine Francescano Secolare

«Siano presenti con la testimonianza della propria vita umana ed anche con iniziative coraggiose tanto individuali che comunitarie, nella promozione della giustizia, ed in particolare nel campo della vita pubblica, impegnandosi in scelte concrete e coerenti alla loro fede».

Questo articolo si presenta come il corollario che la Regola propone sull'impegno politico dei laici francescani. Vi si sottolinea l'esigenza di una presenza qualificata nella vita politica, qui presentata come «promozione della giustizia» e «campo della vita pubblica». Ogni francescano secolare, all'interno della propria fraternità deve dunque essere formato e preparato a partecipare personalmente alla vita pubblica.

È necessario che ogni cristiano si faccia carico del bene della vita della società civile. In una società nella quale gli incapaci, gli incompetenti o i paurosi sono sistematicamente emarginati dalla vita pubblica, il laico cristiano e il laico francescano avvertiranno come dovere impellente quello di eliminare da se stessi gli ostacoli e le paure che impediscono di portare a compimento la loro missione: farsi carico del bene di tutto l'uomo e di ogni uomo. La franchezza e il coraggio ai quali Cristo richiama i suoi discepoli nell'assumere le proprie responsabilità di fronte agli uomini, uniti alla prudenza evangelica, dovrebbero essere le forze capaci di far uscire allo scoperto quella marea di cristiani, rintanati nelle comodità del guscio appagante del proprio intimismo e di uno spiritualismo che tutto è, tranne che evangelico.

L'Ofs è chiaramente coinvolto dalla Chiesa in questo recupero di impegno nell'azione politica; e questo avviene proprio nella sua più pura tradizione: si potrebbe infatti leggere tutta la sua storia come la spiegazione più luminosa di questo articolo.

Se si volesse riassumere in una battuta tutto ciò che si è detto sinora, si potrebbe affermare che il francescano secolare deve continuamente formarsi all'azione politica ed agire nel «secolo» per il bene della comunità umana. È necessario, dunque, che (se si vuole affrontare i singoli problemi della vita civile e sociale in maniera «politica») egli prenda sempre più coscienza di se stesso come laico francescano e dell'impegno politico, come dimensione necessaria della vita quotidiana. Non è che debba andare a scuola ad apprendere una «scienza politica» per poi applicarla alla sua vita perché la politica non è una scienza (come la matematica, ad esempio) la cui conoscenza teorica dia la possibilità di applicazioni pratiche per la soluzione di singoli problemi. Più che scienza, la politica è un'arte che si apprende sul banco della vita, e che ha bisogno d'essere continuamente verificata e sottoposta alla riflessione critica.

I francescani secolari devono dunque avvertire l'urgenza del compito di un recupero della coscienza politica e di un rinnovato impegno, a partire da ciò che la *Regola* propone come possibile cammino politico; è dunque necessario che si mettano in una situazione di formazione permanente.

La fraternità è il primo laboratorio politico, luogo di incontro tra persone diverse, ognuna delle quali porta in sé altrettanti modi diversi di comprendere i problemi, di ricercare e indicare le vie di soluzione.

Infatti, ciascun individuo è portatore di una propria visione delle cose, di una propria «verità». Quando poi si arriva al confronto su un determinato problema, inevitabilmente nasce il conflitto, si verifica puntualmente il «tot capita tot sententiae»: «Tu la pensi così, ma io la penso diversamente. Ma la mia verità è valida almeno quanto la tua. E allora chi ha ragione? Come arrivare a stabilire chi veramente è portatore della scelta giusta? Come arrivare a verificare dove realmente si trova la verità?».

Non è semplice trovare la risposta a questi interrogativi... almeno fino a che si rimane nel criterio individualistico della equivalenza delle «verità». Ma la biblica torre di Babele sta di fronte a noi come un perenne ammonimento: finché ciascuno rimane chiuso nella propria «verità» ci

sarà solo incomprensione reciproca, confusione e infine divisione.

A nulla serve seguire l'applicazione meccanica di alcuni criteri, come ad esempio quello della maggioranza e minoranza, perché non sempre la verità è questione di numero. E allora bisogna impostare il problema su altri termini, e prima di tutto sul criterio che la verità non è un possesso, ma una *conquista* alla quale si concorre tutti. Noi tutti siamo i discepoli, non i padroni della verità; perciò essa deve essere ricercata, attesa, accolta sempre di continuo; la verità «si fa» in noi quando tutti siamo disposti a ricercarla ovunque si trovi, ad attenderla con amore, ad accoglierla con senso di servizio, ricacciando lontano da noi la pretesa di poter esserne gli unici possessori. Inoltre si deve ricordare che ogni progetto che possiamo aver elaborato o scelta che possiamo aver compiuto, pur con coscienza retta e sincera, sono comunque e sempre progetti e scelte storici e perciò relativi. Essi possono risultare, con l'andar del tempo, anche errati, o per lo meno inadeguati. È dunque necessario essere continuamente disposti a superare le proprie posizioni. Con ciò si rende un reale servizio alla verità, perché essa è figlia del tempo, e il tempo è onesto: lascia sempre che la verità emerga. In definitiva, almeno in ambito politico bisogna convincersi che non siamo noi a possedere la verità, quanto piuttosto dobbiamo essere noi a farci possedere da essa.

Perché questa conversione di mentalità diventi possibile è essenziale la mediazione della Fraternità: proprio attraverso l'umile confronto tra le diverse posizioni, attraverso il dialogo o la solidale sperimentazione - avendo sempre chiaro di fronte a se stessi, in un costante sforzo di onestà, il bene comune che si vuole perseguire - ci si può mettere in cammino verso la scoperta di ciò che è vero, buono e giusto. La ricerca comune conduce alla rinuncia al proprio tornaconto (personale o di gruppo), alla pretesa di ritenere unicamente veri e validi i propri punti di vista e le proprie soluzioni, per assumere quel sano relativismo, che induce a valutare e ad accettare il vero, il bene e il giusto da qualunque parte essi provengano; e sarà quel vero, bene e giusto che la politica dovrà perseguire come suo fine ultimo.

Perché poi il dialogo in Fraternità sia veramente al servizio delle persone per una sincera opera politica, sarà infine necessario elaborare un linguaggio politico comunicativo, atto cioè ad esprimere veramente quanto si vuol comunicare.

Anche il linguaggio politico è proprio dell'uomo, per cui la sua politica sarà esattamente il suo linguaggio: se questo comunica, manifesta, chiarisce, crea, allora anche la sua politica sarà limpida e creativa; ma se nasconde e falsifica, anche la sua politica sarà falsa e negativa.

Solo nella trasparenza del linguaggio, anche le diverse «verità» troveranno la convergenza nell'unica, ampia e profonda verità, capace di

portare luce all'incessante ricercare dell'uomo.

** Dall'intervento in occasione del Convegno promosso a Taormina all'inizio di marzo 2006 sul tema "Il ruolo dei Cattolici in politica", che ha avuto come realtore guida p. Marcellino Pane Ofm.*

L'autore dell'intervento rimanda per un approfondimento ai testi della Collana di formazione del Centro Nazionale Ofs Minori.

DUE SORELLE ESEMPLARI DI CASTEL DI LUCIO

La Fraternità di Castel di Lucio commemora la morte dei due figure esemplari del Terz'Ordine Francescano: Giuseppina Campo e Giuseppina Ferraro. Queste due terziarie, tornate alla casa del Padre l'una il 4.5.1999, l'altra il 15.5.2004, sono state due colonne della Fraternità e ancora oggi sono ricordate come maestre di vita cristiana ed esempio di fedeltà al carisma francescano.

La ministra, Antonietta Gesumaria ci trasmette il discorso pronunciato da Giuseppina Campo in ricorrenza del 50° anniversario dell'ammissione all'Ofs di Giuseppina Ferraro, del quale riportiamo i passi più salienti:

"Cara Giuseppina, consorella e per me particolarmente figlioccia carissima, da madrina, sento il dovere di rivolgerci un ringraziamento, un saluto e un augurio.

Ringraziamento per avermi scelta, quando eri ancora ragazzina, a tua madrina di cresima... per avermi dato l'esempio di una grande spiritualità... nell'ambito della fraternità francescana, quando io ancora non ne facevo parte.

Ricordo con ammirazione la tua instancabile attività religiosa, prima come animatrice in seno all'Azione Cattolica, poi come consigliera e ministra nel Terzo Ordine Francescano; ed io, ammirandoti mi compiacevo per il tuo impegno al servizio del Signore, finché il Signore, forse anche un po' per le tue preghiere non fece sentire anche a me la sua chiamata e ci ritrovammo accanto, a militare insieme nelle stesse file. Ci siamo scambiati pensieri, riflessioni e consigli con tante soddisfazioni, specie nel terz'Ordine, in cui sei stata consigliera e ministra e come tale testimone nella mia professione nell'Ofs; sei stata anche collaboratrice stampa, hai scritto su Voce Francescana articoli e preghiere sia in prosa che in versi... Da qualche anno, libera dai tuoi impegni scolastici, hai accettato l'incarico di presidente di zona delle fraternità di Mistretta, Castel di Lucio e Gangi...

Eri ancora giovane quando hai fatto la tua ammissione al terz'Ordine, nel lontano 4 ottobre 1946, direttore allora Padre Bernardino Gullo. Hai fatto la tua vestizione nella Chiesa del Convento ai piedi dell'Altare della Madonna del Soccorso, nostra protettrice, al cui nome si intitola la nostra fraternità.

Oggi, nel ricorso di quell'evento, vogliamo cantare per te l'inno:

*"Son terziaria son figlia a Francesco
l'ho promesso all'Altar di Maria
di una vita altra norma non sia
se non quella del gran Serafin".*

Nella stessa occasione la Fraternità vuol ricordare anche le Consorelle decedute in questi ultimi anni: Oieni Rosaria, Voglianti Nina, Salamone Nunziata, Giordano Giuseppina, Viglianti Rosalia, Campo Caterina, Salamone Anna, Viglianti Maria, Sciortino Nunziata, Giordano Santa e Rita Monteverchi Campo.